

Lázaro Iriarte: *Le Cappuccine. Passato e presente, Traduzione dallo spagnolo di suor Maria Francesca Filadoro, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1997, pp. 266, ill., ind.*

Il volume di padre Lázaro de Aspursz, cappuccino navarro morto ottantaquattrenne lo scorso dicembre, si presenta come un «compendio di storia» dell'Ordine delle Suore Cappuccine, che ordine in senso stretto non è, poiché raggruppa monasteri autonomi, diversi per origine, orientamento e spiritualità disseminati in tutti i continenti. Storia parallela a quella dei frati cappuccini, la storia delle clarisse e terziarie cappuccine è almeno altrettanto ricca alla corrispondente maschile, come mostra nel suo libro padre Lázaro. Facendo tesoro della sua lunga frequentazione delle cappuccine, di cui fu assistente spirituale per oltre un ventennio, presenta uno sguardo d'insieme assai attraente e ovviamente fondato su dati storici precisi. Egli stesso segnala nella sua introduzione di essere debitore di alcune pubblicazioni anteriori alla sua e, in particolare, a quella di Ignacio Torradeflot Cornet, *Crónicas de la Orden de las monjas capuchinas en España, fundada por la Venerable Madre Sor Angela Margarita Serafina*, relativa appunto alla storia delle Cappuccine in Spagna tra il 1600 e il 1800 (2 parti, Manresa 1907-1909) e l'altra di padre Felice da Mareto, *Le cappuccine nel mondo* (1538-1969). *Cenni storici* (Parma 1970). Opera bibliografica monumentale e di singolare pregio, quest'ultima, poiché unica del suo genere: padre Lázaro afferma infatti a riguardo che «nessun altro Ordine religioso possiede un repertorio di questo tipo» (p. 8).

Suddiviso in sedici capitoli, completati da due appendici sul «contributo delle cap-

puccine alla letteratura spirituale» e le «cappuccine di vita apostolica del Terz'Ordine Regolare», nonché di un prezioso indice dei nomi e dei luoghi, il compendio di Iriarte ripercorre le tappe principali della plurisecolare storia cappuccina: dalla nascita delle prime comunità della riforma maschile (1525-1528) alla fondazione del famoso «monastero delle Trentatré» a Napoli nel 1535 da parte della catalana Maria Lorenza Llong (Longo); dalla rapida espansione del modello longano in Europa alla sua successiva diffusione nelle Americhe nei secoli XVII e XVIII; dalla primitiva legislazione ai rapporti, in genere, sempre molto intensi con i frati (ma non sono certo mancate le eccezioni, nel corso dei secoli!), sino alla spiritualità tipica di quelle comunità femminili; per terminare con il declino dovuto alle soppressioni nel XVIII e XIX secolo, alla susseguente rifioritura, e al recente rinnovamento promosso dal concilio Vaticano II. Un quadro assai variegato di cui possono essere notati alcuni elementi di particolare interesse. Primo fra tutti l'importanza della riforma svizzera detta di Pfanneregg-Wattwil, sostenuta da padre Ludovico di Sassonia (morto nel 1608), barone di Einsiedel diventato cappuccino dopo essersi convertito dal protestantesimo. Grazie a lui, nel 1591 la comunità del monastero delle terziarie francescane di Pfanneregg, purificata dal «contagio» delle dottrine di Zwingli (di cui due sorelle erano monache proprio colà), vestì l'abito cappuccino e improntò la sua vita a «uno stile di grande austerità e raccoglimento». In seguito a un incendio, che distrusse il monastero nel 1620, le cappuccine di Pfanneregg si trasferirono a Wattwil: da lì la loro riforma si diffuse nell'intera area di lingua tedesca, coinvolgendo un totale di ventisette monasteri, tra riformati o fondati ex-novo. In

Svizzera, sino alla seconda metà del XIX secolo, se ne contavano ben diciassette, di cui ne sussistono oggi quindici: Wattwil (1591-1620), Wonnenstein/Niederteufen (1595), Bruch/Luzern (1597), Tübach (dove nel 1905 si trasferirono le monache cappuccine di Rorschach, monastero in cui confluirono nel 1617 le comunità di Steinertobel e Hundtobel, che aderirono alla riforma di Pfanneregg-Wattwil rispettivamente nel 1598 e nel 1600), Grimmenstein (1602), Zugo (1608), Attinghausen (fondato nel 1608, il monastero venne abbandonato nel 1678, quando le monache si trasferirono ad Altdorf), Altstätten (1609), Soletta (1609), Appenzello (1613), Stans (1614), Friburgo (1628), Notkersegg (1634), Gubel (1851) e Gonten (1852). All'elenco va aggiunto il Monastero San Giuseppe di Lugano, fondato dal cappuccino ticinese Agostino Maria Neuroni, vescovo di Como, il 24 novembre 1747 (e non il 14 novembre 1847, come riportato erroneamente a p. 50), le cui religiose professano tuttora la Regola delle Clarisse Cappuccine (secondo ordine), pur avendo avuto sin dall'inizio una scuola per ragazze. Significativa è l'annotazione che fa l'Autore a proposito della diffusione della riforma di Pfanneregg in Svizzera: «il fatto di professare la regola del Terz'Ordine regolare, senza la rigida clausura papale, ma in una vita conventuale di raccoglimento, consentì alle comunità svizzere di rispondere all'urgente necessità di far fronte alla pressione protestante mediante l'educazione delle giovani, assumendo la responsabilità di qualche scuola, anche con convitto, fuori della clausura» (p. 84).

Altro dettaglio degno di nota del quadro di Iriarte è il capitolo 11 dedicato alla «dinamica interna delle fraternità», dove sulla base della legislazione, delle usanze e delle cronache dei vari monasteri viene tracciata «un'immagine approssimativa del ritmo conventuale nei tre secoli (XVII-XIX, n.d.r.) dell'epoca studiata, un ritmo che possiamo supporre segnato dalla monotonia di orari, di tempi di preghiera, di lavoro, di riposo, ma tutto reso vivo da

un ideale di vita, sostenuto e alimentato giorno dopo giorno» (p.121). A proposito ad esempio della convivenza sororale delle monache, l'Autore riferisce che «sorprende l'atmosfera di bell'armonia, di genuina cortesia, di spontaneità fraterna e di espansione distensiva vigenti nell'ambito claustrale» delle cappuccine, quasi a dispetto dei contorni austeri degli edifici e dei rigori penitenziali che le caratterizzavano anche a livello popolare.

Un terzo elemento di peso nell'affresco di padre Lázaro è il capitolo 12, riservato alla «spiritualità delle cappuccine», dove scrive che esse «nacquero sotto il segno di questo radicalismo (della spiritualità francescana che trovò in santa Chiara e nelle sue sorelle la versione femminile più autentica, n.d.r.), in un secolo d'intenso impulso di riforma, di rigorismo ascetico e d'interiorizzazione mistica» (p.151). Ciò significava speciale rigidità nell'osservare la Regola e le Costituzioni monastiche riguardo a: possesso e uso dei beni, istruzione delle candidate e novizie, celebrazione dell'Ufficio e della Liturgia, conoscenza della Bibbia e della spiritualità francescano-clariana (benché spesso mancasse la possibilità dell'accesso diretto agli *Scritti* e alle primitive *Leggende* dei due Assisiati), orazione contemplativa. Questa era poi, come sottolinea l'Autore, una delle peculiarità della riforma cappuccina, sia maschile che femminile: «in tutte le riforme del secolo XVI si dava la massima importanza all'esercizio della contemplazione personale, e le cappuccine accentuarono ancora di più quest'occupazione primaria della vita claustrale» (p. 161), per cui erano previsti tempi specifici sull'arco della giornata monastica. Infine, vorrei accennare all'Appendice I, nella quale Iriarte elenca le principali scrittrici mistiche e spirituali cappuccine, tra cui spiccano non solo la notissima santa Veronica Giuliani (1660-1727), ma anche la beata Maria Angela Astorch (1592-1665), la beata Maria Maddalena Martinengo (1687-1737), Maria Diomira del Verbo Incarnato (1708-1768), Maria Bernardina Grua (1829-1897), o le serve

di Dio Maria Consolata Betrone (1903-1946) e Maria Costanza Panas (1896-1963), tutte testimoni di un'autentica e pregevole maturità interiore. Nel passato luminoso di queste Cappuccine (ma l'Autore non manca di riferire anche le ombre che inevitabilmente fanno da risvolto della medaglia) s'intravedono le linee di un presente e di un futuro di fedeltà allo spirito francescano, interpretato in modo originale nel rispetto dei tempi e dei luoghi in cui il vangelo cappuccino viene e ancora verrà riproposto.

Martino Dotta OFMCap

*Heinz Horat: Farbige Geschichten im Kreuzgang. Der Glasgemäldezyklus im Kloster St. Anna, Gerlisberg, Luzern. Luzern, Raeber Verlag, [1997], 100 S., Abb., z.T. mehrfarbige.*

Es darf - ohne Übertreibung - als ein kunstgeschichtliches Ereignis bezeichnet werden, daß mit diesem auch typographisch hervorragend betreuten Bildband der vom Glasmaler Jakob Wägmann (1586 - wohl 1656) von 1618 bis 1624 für das Kapuzinerinnenkloster St. Anna im Bruch zu Luzern geschaffene Gemäldezyklus vom ausgewiesenen Fachmann Heinz Horat, Denkmalpfleger des Kantons Zug, erstmals in Farben reproduziert und nach seinem Bildinhalt und der Maltechnik gewürdigt wird. Mit Recht schreibt die derzeitige Frau Mutter, Sr. Maria Nicola Schmucki TORCap, daß diese 29 «Bilder wie ein farbiges Buch der Heilsgeschichte» wirken (6a). Wiewohl die Reihe auf den Seiten 31-89 mit großer Umsicht - natürlich in stark verkleinerter Form - und in seiner leuchtenden Farbenvielfalt wiedergegeben wird, muß man die Bilder vom Leben Jesu und Mariens *in natura* sehen, um ihren künstlerischen Wert voll einschätzen zu können. Der Verf. deutet diesen Sachverhalt in seinem Vorwort (7) selber an: «Die Bogenfelder der Kreuzgangarkaden im Kapuzinerinnenkloster Gerlisberg, Luzern, sind mit Glasgemälden geschmückt. Über Augen-

höhe eingesetzt, werden sie vom schräg einfallenden Licht im Tages- und Jahresrhythmus zu leuchtendem Leben erweckt, um alsbald wieder zu verlöschen. Die Sonne bringt die Farben fast zum Bersten, die Gesichter der Dargestellten blühen auf.»

In einem ersten Teil (*Bau und Ausstattung des Klosters St Anna im Bruch*, 8a-13b) vermittelt H.H. dem Leser einen Einblick in die wechselreiche Geschichte des Vorgängerklosters im Bruchquartier zwischen 1498 und 1904, wobei er natürlich auf die einschlägigen Forschungen von Beda Mayer OFMCap (1973), und von Fritz Glauser (1987) zurückverweist. Wertvoll sind die dem Text hinzugefügten Abbildungen aus historischen Prospekten Luzerns, von Grundrissen und geschichtlichen Photos des Klosters (z.B. Abb. 5: *Das Kloster St Anna von Süden...*, um 1900: 12). Darauf folgt die *Beschreibung des Klosters St. Anna im Bruch* (14a-15a), wo der Verf. gegenüber seinen Vorgängern zweifellos neue Einsichten über das genaue Aussehen von Kloster und Kirche zu vermitteln vermag, auch wenn die zahlreich erhaltenen alten Photos «meistens nicht beschriftet wurden» und deshalb «nicht immer genau interpretierbar» sind. In diesem Zusammenhang sei auf die Abb. 8-24 hingewiesen, welche u.a. die Klostergemeinschaft um 1902, das äußere und innere Aussehen von Gebäudeteilen von Kloster, Kreuzgang und Kirche wiedergeben. Aus diesen alten photographischen Wiedergaben erhellt u.a., daß das Kapuzinerinnenkloster um die Jahrhundertwende einer umfassenden Renovation bedurft hätte. Andererseits erkennt man an diesem konkreten Fall das Fehlen eines denkmalpflegerischen Konzepts. Ansonst hätten die Stadtbehörden von damals - anscheinend ohne Bedenken und Widerstände - so alte Gebäude nicht bis auf den Grund niederreißen lassen. Ich denke hier z.B. an die Kirche und besonders an das von Carl Studer gemalte Deckengemälde aus dem 18. Jahrhundert, das als unwiederbringlich verloren gelten muß. «Es stellte